

NUOVE DOCUMENTAZIONI SUL CONVITTO GINNASIO MAMERTINO

Rocco Liberti

Non sappiamo quando il Convitto Ginnasio Mamertino ha terminato l'attività, ma è certo che per il 1° settembre 1871 ci si avviava a una sua riapertura, segnale chiaro di un ulteriore probabile ciclo.

L'azione si qualificava sicuramente in linea con la concessione del sussidio da parte della Provincia, quale peraltro si evidenziava nell'anno medesimo, ma anche con l'intervento da parte del Comune.

All'epoca veniva pubblicato presso la Tipografia Siclari di Reggio Calabria un opuscolo intitolato propriamente "Per la riapertura del Ginnasio Comunale di Oppido il 1° settembre 1871 - Programma e regolamento".

Da tale documento, che ci è stato offerto in copia dall'amico Arch. Francesco Panella, collezionista di memorie mamertine, che vivamente ringraziamo, estrapoliamo le notizie che ci appaiono più interessanti. Innanzitutto, è chiaro che nel caso si trattava di una vera e propria ristrutturazione dell'Istituto e che a tenerne le redini era ormai il Municipio con il sindaco Domenico Grillo in stretta collaborazione col Consiglio Direttivo, Presidente il Cav. Candido Zerbi e Consiglieri Giuseppe Zerbi, Agostino Grillo, Rocco Malarbì, Giuseppe Longo e Gio. Battista Gerardis.

Il nuovo direttore era il Prof. Filippo Capri. Questi era il noto sacerdote di idee risorgimentali e attivo giornalista, professore nel seminario reggino, che nel 1862 era stato arrestato e processato, quindi pienamente prosciolto per supposta attività contraria al nuovo Stato¹.

L'assenza del Vitale, che aveva sicuramente passato la mano a degli altri che avevano variamente insegnato negli anni precedenti è segno inequivocabile che si dava il via a una ripresa in piena regola dell'istituzione.

D'altronde, il Frascà è molto chiaro quando scrive che «Il collegio aveva la sua sede in tutto il secondo piano del "Palazzo Palumbo" ed ebbe molti anni di vita attiva e proficua. Finì di tisi finanziaria, restando il Prof. Vitale con molti debiti sulle spalle, che a poco a poco estinse onestamente con le sue rendite patrimoniali»².



Oppido Mamertina, Palazzo Palumbo

La pubblicazione dell'opuscolo, a meno di nuovi ritrovamenti documentali, non rappresenta di per sé una testimonianza certa che il Convitto sia tornato a funzionare regolarmente, ma, se non altro, il programma e il regolamento che vi si comprendono ci illuminano a giorno in merito alle materie che venivano insegnate e sul comportamento degli alunni, ma anche su quanto atteneva alle famiglie degli stessi. Sicuramente, si tratta di una reiterazione delle norme che regolavano il primitivo istituto.

Dall'opera del Frascà, che ricordava come il Vitale conducesse in modo rigido "a suon di nervo" (erano i tempi e il *pater familias* di marca romana tardava a tramontare) anche se paternamente ricaviamo ancora che gli alunni che lo frequentavano si fregiavano di una divisa *alla militare, con cheppi e spadino* e che quanti riuscivano meritevoli si fregiavano di una medaglia d'oro o d'argento che nel recto recava la scritta "Convitto Vitale-Oppido Mamertina" con torre al centro immagine dello stemma cittadino e nel verso la frase "Onore al merito"³.

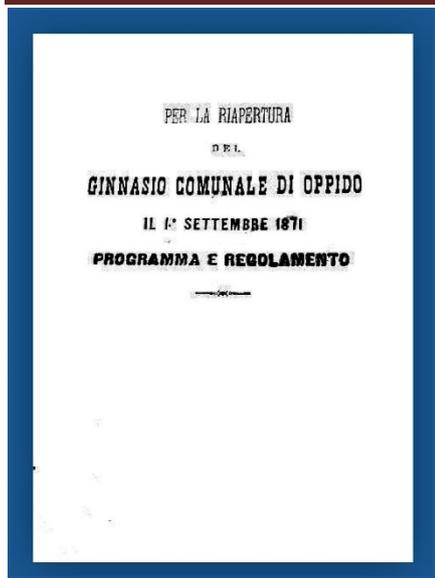
Nel programma, stilato in data 15 giugno 1871 si avvisava soprattutto che,

dopo gli esami finali che avrebbero avuto luogo a luglio, l'istituto avrebbe ripreso le sue funzioni col primo settembre data usuale per l'inizio dell'anno scolastico «in condizioni assai ben diverse del passato, con tutti quei mezzi che sono necessari al miglior andamento di un Istituto di educazione».

Il passo è chiaro. Si trattava nel caso di una ristrutturazione vera e propria. E se per il *buon governo* si era riusciti a portare a capo il can. Filippo Capri, per quanto riguarda la *buona finanza* questa era stata assicurata dal Consiglio Comunale, che aveva stanziato in bilancio le somme occorrenti per un buon funzionamento.

In divenire era la scelta dei docenti conoscendosi per il momento solo quella dell'insegnante di calligrafia, il rev.do d. Michele Lando.

Vi si svolgevano due corsi, uno in relazione all'istruzione primaria, l'altro a quella ginnasiale. Nel primo si dava vita alle quattro classi previste dai regolamenti e vi si insegnavano la *lingua patria*, aritmetica, geografia, storia e catechismo cristiano. Nel secondo le classi erano cinque e vi si impartivano italiano, latino e greco, storia e geografia. Nella



quinta s'iniziava poi anche l'insegnamento delle matematiche quale avviamento al liceo. Oltre quanto detto si rilevavano ulteriori insegnamenti: la lingua francese, calligrafia, arti belle, musica, disegno, ballo e ginnastica, tutti facoltativi a eccezione della calligrafia.

Il convittore, col pagamento di una pensione annua ammontante a 408 lire, avrebbe avuto accesso a un locale «ampio, elevato, aereo e ben esposto ... convenientemente acconciato ed arredato giusta l'esigenza dell'igiene, e della decenza ecc.», avrebbe usufruito di «cotidiane passeggiate, ... cibi sani e nutrienti ecc.». Su tutto il Direttore avrebbe prestato «le sue cure, a far sì che il regolare metodo di vita in comune, la disciplina dolce insieme e ferma, le attrattive degli studii ameni e delle arti belle, a l'acquisto progressivo della scienza, svolgano ed afforzino nel cuore degli alunni il sentimento morale, e con questo l'abitudine all'ordine, al far senato e gentile, alle opere di virtù domestiche e cittadine e di sentita religione». In sostanza il fine consisteva nella formazione dell'uomo affettuoso ed assennato in famiglia, onesto ed operoso nella patria, logico e verace cristiano in tutto».

Altri particolari sull'istituto mameritano si ricavano dall'annesso *Regolamento pei Padri di Famiglia che vogliono affidare i figli al Ginnasio Convitto Comunale di Oppido*. Ne riferiamo alcuni. L'età per ogni convittore andava dai sei ai 15 anni e ognuno era provvisto di un proprio lettino in ferro con allegato il necessario corredo e altro occorrente al normale vivere. La colazione consisteva in latte e caffè nell'inverno e pane e frutta nelle altre stagioni. Per il pranzo si prevedevano tre piatti con pane, vino e frutta mentre a cena insalata, un piatto caldo con pane, vino e frutta. Nei giorni solenni addirittura c'era un quarto piatto

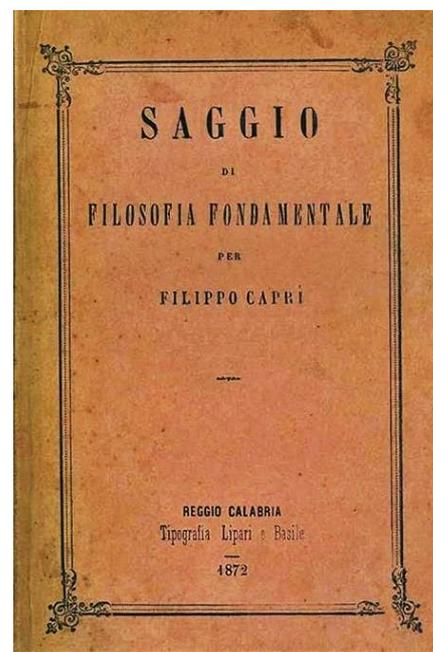
più il dolce. Nel documento si segnalano pure le quote che bisognava versare a parte per ogni insegnamento facoltativo come pure per le ricreazioni in campagna. Dal punto di vista sanitario la scuola forniva gratis gli interventi di medico, chirurgo e barbiere, ma non le spese di farmacia, che restavano a carico dei convittori e quelle relative alla pulizia dei vestiti e riparazioni varie.

Quel che proprio non t'aspetti! Nel cercare di riprendere le fila dell'avvio e successivo funzionamento dell'istituzione, mi sono imbattuto nei fratelli Vitale, i quali, guarda caso, non erano oppidesi, bensì oriundi di Cirella. Pochissimi anni prima, nel 1861, unitamente ad altri in una attestazione apponevano la loro firma quali cittadini del sottocomune di Cirella a favore del Ricevitore Generale Francesco Saverio Melissari accusato di *Borbonismo* dal giornale "Il Popolo d'Italia". Tali, comportandosi in riga con tantissimi altri dei paesi della provincia reggina, dichiaravano «che il Signor Melissari ha nutrito e professato in ogni tempo sensi di vero patriottismo; sicché chiaramente si vede che lo scrittore del cennato articolo è stato mosso da privato interesse, che nulla può a fronte dell'opinione pubblica, che in tutti i tempi è stata vantaggiosissima alla intera famiglia Melissari». Tra i nominativi, naturalmente, spiccano quelli portati dai rappresentanti delle nuove magistrature, Capitani e Luogotenenti della Guardia Nazionale, militari in sottordine, professionisti e sacerdoti, in buona sostanza il fior fiore del partito liberale appena arrivato al potere. Pochissimi risultano i sottoscrittori di Oppido, appena 10, tra i quali il sindaco Francesco Migliorini, il Luogotenente della Guardia Nazionale Francesco Saverio Grillo e il dr. Giuseppe Stilo. Più numerosi quelli di Tresilico, 18 con il Capitano della G. N. Antonio Pugliese, il dr. Giuseppe Maria Carbone e i tanti esponenti della famiglia Vorluni⁴. Come si ricava dagli atti comunali relativi a Cirella, i due Vitale erano figli di d. Giacomo di *condizione civile* deceduto nel 1869 a 63 a. e Maria Reitano. Giacomo nel 1847, qualificato urbano di Cirella, aveva arrestato a Ciminà il conte Grillo, azione compensata col premio di 6 ducati⁵.

Che è che non è, l'8 giugno 1877 Don Ferdinando Vitale fu Giacomo, di Cirella, ma abitante a Tresilico avanzava istanza a Roma a fine di poter acquistare alcuni fondi rustici in territorio di Messignadi già appartenuti ai Padri Agostiniani di Sinopoli e in atto posseduti dagli eredi di d. Giovan Francesco Carbone, che a sua volta li aveva acquistati dal

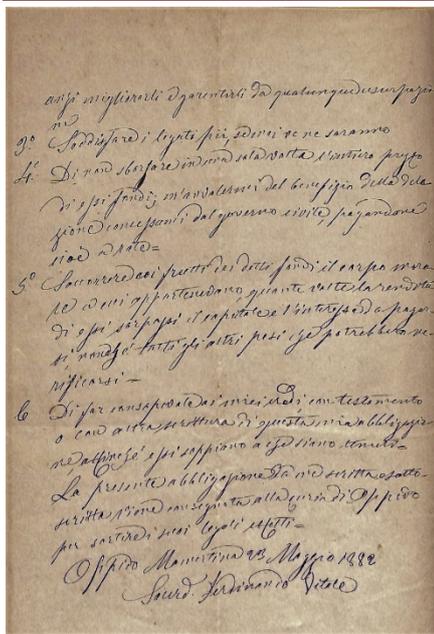
Demanio. L'istanza inviata con firma del Provicario generale Raffaele Agostino, veniva approvata da Roma il successivo 24 giugno. Appena pochi anni dopo, addì 23 maggio 1882, lo stesso, dichiarando di godere di detti fondi, posseduti *ad nutum Ecclesiae*, s'impegnava ad accettare quanto gli sarebbe stato imposto, conservare gli stessi miglioramenti e garantendoli da qualunque usurpazione, soddisfare gli eventuali legati pii, pagare il loro prezzo a rate nonché altri futuri pesi e far conoscere tale sua decisione agli eredi con testamento o altra scrittura⁶.

Un'interessante notizia mi è stata fornita dall'amico studioso Prof. Enzo D'Agostino. Il 17 giugno 1857 al Vitale era indirizzata una bolla di nomina quale economo curato della chiesa di Casignana⁷. Ma allo stesso studioso sono anche debitore di altro sul personaggio ricavato dal fascicolo personale conservato presso l'archivio vescovile di Locri. D. Ferdinando, nato e battezzato nel 1830 a Cirella, nel 1854, dopo che nel 1849 era stato costituito con atto notarile il suo sacro patrimonio, chiedeva al vescovo di essere ordinato sacerdote. In precedenza aveva varia residenza a Iatrinoli, come si ricava da attestazioni che l'arciprete di tale paese rilasciava in merito alla sua condotta. In effetti, egli doveva soggiornare spesso presso il nonno pure a nome Ferdinando, che aveva sposato Rosa Zappia, probabilmente oriunda della stessa Cirella. Tale, che proveniva da Napoli, è deceduto a Iatrinoli il 31 agosto 1856 a 71 anni e nel registro comunale risulta segnalato in qualità di *Cancelliere Comunale*. Dal direttore dell'archivio vescovile di Oppido, d. Letterio Festa, che mi ha anche fornito



UNA CASA ANTISISMICA A MAROPATI

Giorgio Castella



Dichiarazione del sacerdote
d. Ferdinando Vitale



degli atti relativi all'acquisto di fondi rustici del Demanio da parte di d. Ferdinando, ne ho avuto uno che riguarda proprio il nonno del nostro personaggio.

Nel 1835, all'epoca farmacista e proprietario, gli veniva consegnato dall'usciera Girolamo Muratori di Casalnuovo un atto giudiziario a fine di comparire presso il Regio Giudice del Circondario in merito alla decisione sulla causa che lo vedeva contrapposto all'arciprete di Terranova, d. Antonio Maria Luverà⁸.

Indubbiamente, le ultime notizie archivistiche rendono chiaro il motivo per cui il sacerdote d. Ferdinando Vitale dalla diocesi di Gerace sia finito in quella di Oppido.

Note:

(*) Nuove ricerche in riferimento al lavoro "Il Ginnasio Convitto Mamertino" pubblicato in CORRIERE DELLA PIANA del 30 novembre 2018 (pp. 18-19).

¹ Su Capri ved. PIETRO BORZOMATI, *Processo dei liberali ad Antonio e Filippo Capri liberali*, *Historica*, XVI-1963, n. 1, pp. 3-17.

² VINCENZO FRASCÀ, *Oppido Mamertina Riasunto Cronistorico*, Cittanova 1930, p. 212.

³ Ivi, p. 211.

⁴ *Attestato pubblico in favore del Ricevitore Generale Francesco Saverio Melissari in risposta ad un articolo del Giornale Il Popolo d'Italia*, Reggio, Tipografia di Domenico Siclari, pp. 3, 81, *passim*.

⁵ VINCENZO CATALDO, *Cospirazioni, economia e società nel distretto di Gerace e in provincia di Calabria Ultra Prima dal 1847 all'Unità d'Italia*, Arti Grafiche Edizioni, Ardore Marina 2000, p. 168.

⁶ I due atti sono custoditi presso l'Archivio Vesco-vile di Oppido Mamertina.

⁷ ARCHIVIO VESCOVILE LOCRI, *Bollario del Ves-covo Pasquale Lucia*, foglio 296.

⁸ Ivi.

Nel centro storico di Maropati, in via Vittorio Veneto, c'è una casa di colore rosa fatta di legno, che non passa inosservata. Una costruzione fuori dal comune, che non ha uguali, e che riempie di perché la mente degli osservatori; molti di essi osservandola esclamano: «Ha l'aspetto di una casa del periodo del West!».

La costruzione, pur non avendo interventi di manutenzione, resiste a tutte le intemperie, al contrario delle abitazioni di recente costruzione.

Quale mistero si nasconde?

Gli abitanti del paese, che attraversano la via più volte al giorno, anche dopo nubifragi impetuosi, la considerano ormai invulnerabile.

La casa, quando veniva abitata, era piena di fascino; coloro che vi abitavano curavano la sua bellezza. Il balcone, lungo quanto tutto il suo perimetro, era sempre ornato di fiori variopinti e una pianta di rose bianche copriva la parete.

Quando al mattino aprivano le finestre con le persiane, un raggio di sole illuminava l'interno delle stanze, in particolare la sala da pranzo. Rispecchiavano le piastrelle, il soffitto perlinato colore celestino, i mobili pregiati, con al centro due colonne di legno di ciliegio ornate da vasi di fiori che emanavano un profumo delicato.

La finestra che si affaccia verso il giardino porta lo sguardo dell'osservatore lontano verso le cupole delle chiese dei paesi limitrofi.

Nel giardino una palma piena di datteri si elevava maestosa: essa era circondata da piante di rose bianche, gialle, rosse e da una vite piena di grappoli di uva profumata.

Una scala di legno conduce al primo piano che è costruito con travi di legno e il pavimento di tavole lucidate; le pareti sono colorate in giallo tenue e verde pistello. La struttura del tetto è stata fabbricata con delle capriate di legno di castagno e coperta con lamiere zincate.

Complessivamente l'abitazione si compone di 6 vani. È stata costruita subito dopo il 1908: una data indelebile per i calabresi!

Erano le 5,27 del 27 dicembre del 1908 quando un terremoto violento dell'undicesimo grado della scala Mercalli danneggiò gravemente il centro abitato. Fu una vera catastrofe che provocò panico e terrore fra gli abitanti. Da considerare che il terremoto ha avuto il suo epicentro a Reggio Calabria-Messina ma i suoi effetti devastanti li subirono anche molti paesi della Piana di Gioia Tauro.

Il bilancio complessivo fu di oltre centomila morti.

La casa di legno è stata costruita con tecniche tali da resistere a futuri sismi.

Sia l'aspetto dei muri perimetrali che le pareti interne sono in muratura, ma al suo interno si trovano un seguirsì di canne stagionate di bambù, legate con del filo di canapa in modo consecutivo e coperte con della malta di calce.

Sono trascorsi 112 anni dalla sua costruzione, ma la struttura della casa antisismica rimane efficiente e può essere oggetto di studio per ingegneri, protezione civile e studiosi di varie discipline.

Un patrimonio di grande valore che andrebbe tutelato come testimonianza storica per le nuove generazioni.